

## **La Chiesa e i contatti medianici** **di Mariano Mandolini**

Frequento con gioia “Il Convivio” da più di dieci anni. Ho conosciuto tante persone e molte le incontro tuttora, altre, forse, hanno risolto il loro problema e si sono un po’ defilate, altre ancora, nel frattempo, sono salite in cielo. A tal proposito ricordo con piacere Pietro Capanna, Alberto La Chimia, Cecilia Zorzi, Enrico Raffi, Cono Minissale, Adriano Rondoni, solo per citarne alcuni, senza far torto agli altri che ci hanno preceduto nel cammino celeste.

Perdonate la piccola premessa, che mi è parsa doverosa, per introdurre l’argomento: *La Chiesa e i contatti medianici*. Le persone che sono state rammentate, non a caso, tutte hanno vissuto il duplice rapporto e cioè, da un lato, fedeli in chiesa; mentre dall’altro, amici del Convivio.

Il Convivio è una comunità di amici che fanno studi e ricerche sulla parapsicologia di frontiera, dove si approfondiscono vari argomenti come le religioni, i fenomeni paranormali, i fenomeni di premorte, le relative testimonianze, si sperimentano i contatti medianici, si svolgono cicli di meditazione e altro ancora, come il dibattito sul mondialismo. È frequentato da studiosi, da persone colpite da un lutto, da sensitivi, sporadicamente da sacerdoti e, perché no, anche qualche volta da semplici curiosi.

La Chiesa, mi riferisco a quella cristiana, ma non per sminuire le altre, è un luogo di culto religioso. Vanta una storia millenaria, popolata di santi, di beati, di martiri, di papi, di religiosi, di chiese, di eremi, di potere spirituale e temporale, con purtroppo, qualche incidente di percorso.

Sgombriamo il campo da insensati equivoci, la mia intenzione non è quella di paragonare il Convivio alla Chiesa, ci mancherebbe altro. In questo caso, il Convivio è inteso come un punto, come altri centri nel nostro paese, dove si riuniscono gruppi di persone per discutere le tematiche dell’oltre, anche in modo laico, e dove si sperimentano i contatti medianici. Il problema, comunque, è questo: chi frequenta i sensitivi per ottenere un messaggio da un proprio caro trapassato, fa qualcosa di proibito? Chi sperimenta un contatto medianico, opera nel male? Chi frequenta luoghi dove si dibattono argomenti sull’oltre è in contrapposizione al pensare religioso? Questi sono solo alcuni dei dubbi che ci possono attanagliare.

A tal proposito potrebbe essere utile cercare di capire qual è il punto di vista della Chiesa su questi argomenti. Uno potrebbe essere questo: la religione cristiana ha sempre combattuto la comunicazione con gli spiriti, considerata di per sé reale ma, interpretata come opera di natura luciferina e demoniaca, pertanto vietata poiché considerata pratica satanica e maligna. Peggio di così è difficile immaginare!

Di positivo, invece, a dispetto della posizione contraria alla medianità, diciamo così, da parte di quella Chiesa più conservatrice, ci sono delle eccezioni di sacerdoti che hanno mostrato aperture e si sono interessati al colloquio con i defunti, rimanendo comunque sempre all'interno di un contesto di devozione ecclesiastica. Tra questi posso menzionare, per esempio, padre Ulderico Pasquale Magni e padre Andreas Resch, i quali hanno condotto esperimenti in prima persona e, il secondo, in particolare, è docente presso un istituto connesso con la Pontificia Università Lateranense di "paranormalogia", termine da lui stesso coniato per definire la scienza dei fenomeni paranormali.

Il teologo padre François Brune (suo il libro *I morti ci parlano*), ha affermato che gli studi di padre Agostino Gemelli e di padre Pellegrino Ernetti sulla metaforia, sarebbero stati appoggiati da papa Pio XII il quale avrebbe detto: "*Caro padre Gemelli, non ha davvero nessun motivo di preoccuparsi. L'esistenza di queste voci è un fatto rigorosamente scientifico. Questo esperimento potrebbe divenire la pietra angolare di un edificio per gli studi scientifici che rafforzerà la fede della gente nell'Aldilà*". (F.te Wikipedia).

Papa Paolo VI avrebbe scritto "*In Vaticano ho incontrato un atteggiamento favorevole nei confronti della metaforia*". Questo quando nominò Friedrich Jürgenson, famoso ricercatore del fenomeno delle voci elettroniche (metafoniche), Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno. (F.te Wikipedia).

Padre Gino Concetti, uno dei teologi più competenti del Vaticano, ha detto in una intervista: "*Secondo il catechismo moderno, Dio consente ai nostri cari defunti, che vivono in una dimensione ultraterrena, di inviare messaggi per guidarci in certi momenti difficili della nostra vita. La Chiesa ha deciso di non proibire più il dialogo con i morti, a condizione che questi contatti siano motivati da seri propositi religiosi e scientifici*". (F.te Wikipedia).

Padre Pistone, Superiore della Società di San Paolo in Inghilterra, dopo i colloqui con i defunti rilasciò la seguente dichiarazione: "*Nelle Voci non vedo niente di contrario agli insegnamenti della Chiesa Cattolica; sono qualcosa di straordinario ma non c'è ragione di temerle, né vedo alcun pericolo*". (F.te Wikipedia).

Dopo il parere di così eminenti personaggi ecclesiastici mi permetto di dire la mia da semplice fedele. Sono convinto che quando delle persone agiscono con onestà d'intenti e cioè senza perseguire finalità negative, possono provare a percorrere, con la dovuta cautela, tutte le strade alternative che soddisfano le loro istanze scientifiche e spirituali.

A una mamma, che sopravvive nel dolore per la dipartita del proprio figlio, cosa si può pensare di impedirle? Chi può avere il coraggio d'intromettersi? La Chiesa, i moralisti, chi?

L'importante è lo spirito con cui ci si avvicina a un sensitivo, a un contatto, per ottenere un messaggio dall'oltre. Ecco una prima risposta. Sempre, tra l'altro, tenendo ben presente che un sensitivo, fino a prova contraria, non è il diavolo e la persona che cerca un contatto non è indemoniata. Se l'intenzione è quella di avere un conforto e una speranza, non trovo nulla di sconveniente nel tentare certe strade, dunque perché proibire? Non ho letto da nessuna parte che le chiavi, per aprire le porte dell'oltre, le debbano avere solo i sacerdoti o i religiosi in genere. Tutte le domeniche, in chiesa, si sente parlare del cammino spirituale che ci attende e del conseguente premio, il paradiso, sempre che con le nostre opere, in questa vita terrena, siamo stati meritevoli. Loro possono esprimersi e noi no? La figura del sacerdote è rilevante, ha una sua funzione, per carità, e nessuno vuole sottovalutarne l'importanza. Solo che, su questi argomenti, il più delle volte, non dimostrano particolare apertura; anzi molti di loro, quando si toccano certi tasti, fanno come le lumache le quali ritraggono i loro cornetti, così pensano di poter risolvere il problema alla radice.

Costoro, in un secondo momento, non si devono lamentare se parecchia gente che, in qualche modo si è sentita respinta, va alla ricerca di strade alternative e apparentemente più semplici, forse anche carenti e prive del necessario fondamento, ma disposte al conforto e alla vicinanza umana.

Negli ultimi anni, comunque, a onor del vero, qualche spiraglio si è aperto. Come si dice, diamo a Cesare quel che è di Cesare. Padre Zaccaria, il già menzionato padre Magni e don Messina, come ultimo arrivato dei tre, solo per indicarne alcuni, altri si sono aggiunti, hanno fatto da apripista in convegni organizzati in ogni angolo d'Italia, dove le tematiche trattate sono state piuttosto esplicite e dove, tra l'altro, sono stati affiancati dalla contemporanea presenza di sensitivi.

Se posso trarre una prima conclusione, di quanto detto, potrei affermare che non tutta la Chiesa, o meglio non tutti i ministri di culto, sono contrari ai contatti medianici. Il problema è che la larga maggioranza dei religiosi, purtroppo, la pensa diversamente. Come porsi quindi, di fronte ad un sacerdote? Cum grano salis, cercando di capire, diligentemente, se la persona che abbiamo di fronte è predisposta a un dialogo su questi temi oppure no. Consiglio vivamente di evitare l'insidia nel dire che con quel sacerdote, usandolo come passepartout, ho parlato di argomenti di metaforia o di sensitivi per aprire nuovi dialoghi con altri religiosi. Si rischia solamente di chiudere quelle porte che sono state già spalancate o si stanno faticosamente aprendo, quindi è consigliabile la massima cautela.

La persona di fede, che frequenta il Convivio, non cambia il suo credo se ha contatti medianici con l'oltre, tramite le nostre sensitive o altro. La sua fede, il più delle volte, esce rafforzata da queste esperienze. I messaggi che si ricevono dalle nostre amiche sensitive nella maggioranza dei casi sono

dei profondi insegnamenti spirituali che aiutano un cammino religioso. Così stanno veramente le cose almeno per quanto ci riguarda.

Ecco qui la seconda risposta ai quesiti iniziali: colui che frequenta i luoghi dove si studiano e perfino si sperimentano i contatti medianici non deve avere alcun senso di colpa. Questi colloqui con l'aldilà si svolgono al di fuori dell'ambiente ecclesiastico, però con l'intenzione di trovare una risposta alla speranza, per un conseguente conforto e un equilibrio psicologico. Sono anche finalizzati con studio rigoroso a una maggior conoscenza della materia a livello scientifico.

Cerchiamo di evitare, insomma, lo stupido equivoco nel dare al contatto medianico l'unico significato quale mezzo per evocare gli spiriti maligni. Il contatto medianico può perfino essere benedetto dall'alto, quando questo serva a confortare chi è rimasto, in questa dimensione, straziato dalla disperazione. (Una delle attività del Convivio è proprio questa e cioè riportare alla quotidianità le persone vittime del dolore).

La Chiesa dovrebbe, a mio avviso, saper distinguere dove realmente si studiano le religioni, e in particolar modo quella cristiana, da dove, invece, si hanno delle iniziative discutibili e temerarie.

Sappiamo molto bene che la prudenza non è mai troppa, però è altrettanto vero che i tempi sono cambiati e che l'informazione è molto più rapida. La società, in particolar modo quella del mondo occidentale, si è culturalmente evoluta e questo ha fatto sì che sia diventata più critica nei confronti delle religioni. Forse è diventata, con il benessere, un tantino più distratta. Motivo per cui è sempre più necessaria un'apertura dinamica e intelligente, da parte dei responsabili ecclesiastici, là dove gruppi di studiosi si interrogano sul senso della vita e dell'oltre la vita.

Concludendo quest'altra parte del ragionamento, la Chiesa non può rimanere arroccata sulle proprie posizioni senza confrontarsi con il mondo che la circonda. Sarebbe un errore, anche piuttosto grave, poiché il rischio è che altre idee, soprattutto quelle fai da te (di tipo new age) che sono il più delle volte senza il necessario fondamento, potrebbero avere facile presa su persone influenzabili, essendo di ultima generazione e, quindi, sembrerebbero più al passo con i tempi e di conseguenza risultare più adattabili alle circostanze.

Un vescovo, diciamo dalla mentalità moderna o, forse, solo più sensibile di altri, che ho avuto la fortuna di conoscere, ha creato un gruppo che è formato, perlopiù, da genitori che hanno figli in cielo. In questo gruppo, che si riunisce mensilmente, da diversi anni, con la sua partecipazione, non si fa mistero sui contatti medianici. Una mamma che riceve i messaggi dal proprio figlio e anche, da altri ragazzi in cielo qualche volta li legge a tutti i genitori presenti alle sue riunioni.

Ripeto che siamo sempre nelle eccezioni, e che questo benemerito vescovo fa parte della minoranza religiosa. È importante, però, constatare che qualcosa già si muove nella giusta direzione. Il sottoscritto, quindi, non si sente in colpa se prova a mettersi in contatto con l'oltre, perché lo fa con

spirito buono. La conferma che non è un delitto è stata data anche da quel piccolo gruppo di religiosi che hanno fatto da precursori, nei convegni organizzati in tutta Italia, su queste tematiche. Il potere ecclesiastico avrebbe potuto prendere dei provvedimenti nei loro confronti, se avessero trasgredito alle ferree regole clericali e non avrebbe certamente tollerato la loro presenza in sconvenienti convegni. È vero, anche, che qualche limitazione è stata suggerita e, per esempio, la celebrazione della Santa Messa è diventata un “momento spirituale” nell’ambito dei convegni. Molto meglio poco che niente e ben vengano i sacerdoti dalla mentalità aperta e più aggiornata. Il cammino, è inutile nascondere, è ancora lungo e tortuoso, però a mio avviso, siamo già sulla strada giusta.

Ho citato, all’inizio, i nostri amici in cielo e penso che anche loro saranno stati combattuti in questo dualismo tra Chiesa e medianità. Come l’avranno vissuto e con quale spirito, mi piacerebbe saperlo da loro magari con l’ottica del dopo. Ci dovrebbero suggerire, inoltre, se noi siamo troppo avanti oppure se la chiesa è troppo cauta: certo è che un cammino a braccetto sarebbe una gran bella cosa.